

PALAZZO FAR-
NESE

greto — mastro Profilio chuocho comune — mastro Pietro pasticieri — mastro Giovanni Greggho schriptore — mastro Santi merchante allo Struzolo — messer Antonio da Bagni maestro de paggi — messer L' Oste musicheo — messer Giovanni chontrabasso — messer Jacopo chredenzieri — mastro Lucha de Morcho muratore — Menico perugino chammellaro — Moretto chamellaro — Bertino giardinieri in Trastevere ». (Not. Valeri prot. 767 A. S. C. ad diem).

La condizione economica del cardinale apparisce nel suo vero aspetto nella lunga sequela dei mutui contratti per soddisfare i debitori del giorno. Nel giugno 1561 egli impose due censi sul casale di Torre Vergata, uno di sc. mille a favore di Paolo Mattei, l'altro di sc. tremila cinquecento a favore di Laudomia Giustini. Nel marzo 1572 il casale dell' Isola (Veii) fu gravato di ipoteche a favore di Sicinio Capizucchi, e Pier Antonio Mattei, e così anche le tenute di Vico, Casamala e Roneiglione.

Sovente egli impegnava anche gli oggetti di valore. Riproduco in estenso un documento relativo a questi affari, perchè offre anche un valore topografico non comune.

« Die 3. Januarij 1555. Lo Ill.^{mo} et R.^{mo} Cardinal Farnese a chi spetta la administratione et tutti frutti della abbazia di tre fontane et sui annexi alluogha et affitta alli Mag^{ci} Thomasso cavalcanti et giovanni geraldì et compagni mercanti di corte di roma.... La ditta Badia delle Tre fontane con tutti suoi membri casali, e appartenentie insieme con li doi castelli cioè di san resto et ponzano con tutti suoi membri et pertinentie. Il censo sopra la tenuta di S. Augustino et la calcarella quale possiede m^r. Christophano sauli per scudi 1000 di Iuli X per scudo nella dogana del patrimonio. La tenuta delle tre fontane che tiene m^r. Tiberio narj per scudi 750 senza i fieni delli prati de detta tenuta che rimangono di continuo a ss. R.^{ma}. Il Casale di casa nova che possiede li heredi di m^r. Tuccio mazatosti per scudi 150 l'anno. Il censo che deve il Cap^{lo} di canonici di san Pietro di roma per scudi 37 l'anno.

« La tenuta di Monterosolo senza la vigna granne di sopra quale ss. R.^{ma} reserba per se con pacto che faccia che detti conductori habino di essa ogni anno botte tre di vino gratis. I doi Castelli di ponzano et s. resto con la tenuta di ramiano. et ogni altra che vi fusse spectante alla dicta Abbazia anchora che non vi fussino specificate et con le infrascritte conventioni et capitoli.

« Imprima S. S. R.^{ma} et li detti conductori convengono che detto fitto comincie la festa di s^{to} Angelo di settembre advenire 1556 per tre anni et poi dui altri, et così in tutto per anni cinque proximi advenire per prezo tre millia per ciascheduno anno. Item convengono che in monterosolo S. S. R.^{ma} debbia far paghare il prete alli Hosti di Monterosolo secondo il solito. Item convengono che tutte habitatione di detta Abbazia et habitatione del Palazzo di Monterosolo detti conductori possino valersene et godersele alloro piacere. Item convengono che ditti conductori debbiano accomodare a S. S. R.^{ma} scudi 2000 de oro in oro a ogni piacere di S. S. R.^{ma} sopra detto affitto a ragione di scudi dieci per cento.

« Item convengono che S. S. R.^{ma} per cautela delli detti conductori debbia dar tante gioie che siano stimate et vagliano scudi dieci milia quale debbiano tener detti conductori sino a tanto che seranno stati in possesso per il meno sei

PALAZZO FAR-
NESE

mesi di questo arrendamento per cautela di detti e passato il tempo detto S. S. R.^{ma} possa valerse delle sopradette gioie ad suo piacere. Actum Rome in palatio residentie dieti R^{mi} apud sanctum Laurentium in damaso » (Not. Reydet prot. 6167 c. 32 A. S.).

Il cardinale e lo zio pontefice non si contentarono di ingrandire smisuratamente il palazzo, ma acquistarono gran parte delle case fronteggianti la nuova piazza, quali quelle dei Palluccelli « quibus a parte posteriori sunt bona Stephani et fratris de Paparonibus a duobus lateribus sunt vie publice ante est platea domus Farnesie » (Not. Valeri, prot. 767, 17 sett. 1549 A. C.). Poco a poco la proprietà farnesiana si estese sino al ponte Sisto a confine con la casa di Lorenzo Morelli dalla Valtellina. Nell'anno 1546, ai 7 di giugno, il duca Pierluigi acquistò l'area fabbricabile dell'orefice fiorentino Giannotto Giannotti « cui ante est via Julia, ab uno fenile palatii dñi Petri Aloysii a Farnesio viculo intermedio ab alio viculus in quo est una turris (delle mura di Aureliano-Onorio?) sita in dicto terreno et retro versus flumen domus illorum de Cardellis seu de Marganis » come pure un relitto di dieci canne e mezzo, che il Giannotti aveva acquistato dai maestri delle strade Gianpietro Caffarelli e Cristoforo di Paolo Stati. (Not. Reydet prot. 6144 c. 679 A. S.).

Le case della piazza servivano pei famigliari del cardinale, un vero esercito, forte di 306 individui nell'anno anteriore al Sacco, e che doveva avere oltrepassato il mezzo migliaio nei tempi dei quali parliamo (1). Si conserva memoria, fra le altre, della « domus habitationis magnifici domini Sebastiani Gandulphi equitis sancti Iacobi de Spata, secretarii illmi ducis Castrensis, super platea de Farnesio » (Not. de Paolis prot. 288 A. S. C. sub die 5 mart. 1538). Vi abitava pure quel tale Giambattista Varralli da Cori, il quale suggeriva al cardinale di fabbricare le porte e le finestre del palazzo nuovo « ad instar illarum quae sunt Corae in Herculis templo ». Vedi p. Casimiro « Conventi », p. 112, e Marini « prof. dell'Archiginn. » p. 38.

Lo stato dei lavori del palazzo nel 1547 è così descritto nella lettera di Prospero Mochi a Pier Luigi Farnese in data 2 marzo. « Per darli trastullo, le do nova del suo Palazzo.... La faccia in avanti è quasi in alto per finita sino agli ultimi finestrati. Sol vi manca il cornicione, qual ha da far gronda e finimento, del qual ne è stato messo un pezzo per prova verso il canton di s. Gironimo... et le stantie verso s. Gironimo son quasi in atto con la sua cappella in testa del Coridor, quali saran presto abitabili. E verso la Catena e Tedeschi è facto il tinello et dispensa et cucina palese e segreta, et la maggior parte delle cantine con la conserva di acqua.... e ci son conducte di molte vettinone (doli) antique excessive grandi.... La sacra Penitentiaria si farà in le stantie di abbasso... Le ferrate circum circa sono quasi tutte poste ». Vedi Rocchi « Piante », p. 253.

Nell'anno 1547 Paolo III prese consegna di tutti i cimeli preziosi del defunto cardinale Marino Grimani.

« Die prima aprilis 1547. Inventario de beni de la bo: me: del s^{or} Marino Cardinale Grimani consignati ad m. bernardo corbinelli deputato ad venderli » (nulla d'importante).

(1) Vedi Gnoli « Descriptio urbis » p. 15 dell'estratto.

PALAZZO FAR-
NESE

Die veneris viij Aprilis 1547. S^{mus} in Christo pater D. N. D. Paulus papa tertius quietat heredes quondam Pandulfi della Casa et socios mercatores Ro: cu: sequentes de omnibus et singulis Cameis, medalijs et gemmis hereditatis bo: me: Marini Cardinalis grimanj eis consignatis nec non de duobus Adamantibus, una turchina, et una aqua marina ligatis in anulis auri, et uno Zaphiro ligato in Castone, dictis mercatoribus consignatis per R^m Cardinalem de salviatis, ad dictam hereditatem similiter pertinentibus, Item etiam de duobus forzerijs sigillatis Et ulterius ordinat dictis mercatoribus quod de pecunijs perventis et perventuris ad eorum manus, ex praecijs reliquorum bonorum dictis mercatoribus consignatorum et hactenus venditorum sequantur et faciant ordines et voluntates R. d. Guidonis Pallelli Commissarij Camerae Aplice, et quoad satisfactionem Creditorum hereditatis predictae cum assensu R. p. dñi Patriarche, fratris dicti bo: me: Cardinalis. Actum Rome in Palatio aplice in stantijs suae sanc^{is} *. (Not. Reydet, prot. 6146 c. 367 A. S.).

La descrizione completa e preziosa dei cammei, delle medaglie e delle gemme ricordate nel documento precedente si trova a c. 99-105 del protocollo 6154 dello stesso notaro Reydet.

* Die XV septembris 1550. Descriptio certorum bonorum Bo: me: Marini dum vixit Sancte Ro. eecle Card.^{is} de grimanis nuncupati pro sant.^{mo} in Christo patre et dño nro Iulio divina providentia papa tertio pontifice maximo.

In una capsula di noce intagliata con larme della Bo: me: de Car.^{1o} grimano sonno 29 quadretti con soi coperchi nelli quali sonno li camei infrascritti Et primo. Nello quadretto n.º 3 sonno tre camei uno grande e doi piccoli. In altro quadretto n.º 13 sonno cinque teste di camei. In altro quadretto n.º 6 sonno sette camei [in tutto 29 quadretti contenenti ciascuno quattro, cinque, sei o sette camei].

In quodam forcerio coperto coramine rubeo fuerunt inventa infrascripta bona videlicet: Uno quadretto di noce con quattro camei: Uno altro quadretto di noce con undeci camei [in tutto 14 quadretti contenenti ciascuno da due sino ad undici camei].

Una scatula bianca de legname n.º 4, dentro vi erano medaglie di metallo antique piedate in carta: In una Carta n.º 1 medaglie otto [in tutto 28 carte contenenti ciascuna da 6 a 9 medaglie].

Una altra scatula di noce n.º 5 dentro ci erano le cose infrascripte: In una carta n.º 1 medaglie nove [37 carte contenenti ciascuna da 4 a 12 medaglie].

Una scatoletta coperta di giallo dentro ci erano otto pezzi di smalto In una carta uno draghetto d'argento e doi medagliette una d'argento e l'altra di metallo... Uno quadro d'argento... Una pace... Uno vasetto d'argento antiquo Bellissimo. Uno puttino di cameo rotto. Una testa di cameo rotta. Una figurina piccola di metallo... Uno vaso di pietra verde con suo adornamento d'argento indorato...

In uno cassetto ci era una testa antiqua di metallo Uno puttino di metallo Una maschera di metallo Una testa di metallo Uno sigillo antiquo... Una figura di metallo a uso di servo. Una figura di metallo da donna. Uno troncho di uno hercole di metallo. Uno satyretto di metallo. Una venere piccola di metallo.

PALAZZO FAR-
NESE

Una testa di uno angelo di metallo. Uno piede di metallo. Una testa di cavallo di metallo. Una testa di uno mostro di metallo. Uno puttino di metallo. Una altra venere piccola di metallo. Uno nano di metallo. Uno Cupido di metallo. Una mascharella di metallo. Uno satiro con uno putto alle spalle di metallo. Una maschera di metallo. Una capretta di metallo. Doi manichi di vaso di metallo. Una testa di metallo.

[6 cassetto contenenti corniole].

Una tavoletta d'avorio con lo misterio quando Christo lavo li piedi ali Apostoli con sua cassetta [agate e camei].

In una altra scatoletta di Corame una aquila d'argento con certi altri fragmenti d'argento.

In una altra scatoletta uno vasetto d'avorio et una testa di morto d'avorio.

In una carta n.º 1. trenta cinque medaglie doro.

In una altra carta n.º 2. trenta cinque medaglie doro.

In una altra carta n.º 3. quindeci medaglie doro.

In una cassa di legno di noce con varii cassetto ci erano le robe infrascripte. Nel primo cassetto n.º 1. medaglie d'argento trenta sei. Nel secondo cassetto n.º 2. medaglie vinti cinque d'argento. Nel terzo cassetto n.º 3. medaglie vinti cinque d'argento. Nel quarto cassetto n.º 4. medaglie vinti cinque d'argento. Nel quinto cassetto n.º 5. medaglie cinquanta d'argento. Nel sexto cassetto n.º 6. medaglie quattro grande d'argento et tre piccole d'argento doi molto grande et vinticinque monete piccole d'argento. Nel septimo cassetto n.º 7. medaglie sexanta quattro d'argento. Nel octavo cassetto n.º 8. medaglie quaranta doi d'argento. Nel nono cassetto n.º 9. medaglie quaranta nove d'argento. Nel decimo cassetto n.º 10. medaglie quaranta uno d'argento. Nel undecimo cassetto n.º 11. medaglie cinquanta doi d'argento. In una cassa bassa di noce una pietra verde ornata d'argento indorato con sedici camei intorno... Una testa di uno Baccho di bronzo. Una altra testa piccola di bronzo.

In una scatolina bianca una medaglia indorata. Uno vasetto di Agatta. Uno vaso di diaspro Uno vasetto verde Una figura negra intagliata in pietra. Una scatoletta indorata con certi fragmenti de puttini di christallo. Uno vasetto di corniola.

Una cassa di legname con diversi cassetto nelli quali erano le robe infrascripte.

In uno cassetto n.º 35 medaglie di metallo trenta [35 cassetto contenenti vario numero di medaglie, sino a 53] *.

I conti della fabbrica del palazzo Farnese per l'anno 1549 contengono le seguenti partite:

* Addi 3 di aprile sc. tre a m.^{ro} Bevilacqua scarp.^{no} per la valuta di un peduccio di marmo di mischio per portare sotto lo ritratto di alabastro di S. S.^{ta}.

Addi 21 di giugno sc. venti ad Horatio Sangallo per valuta di una testa di marmo di donna, et un pezzo di colosso con la testa, et due pezzi di una testa di Giove.

PALAZZO FAR-
NESE

Addì 9 di novembre sc. cinquanta a m. Bernardino de Fabij Romano per pagamento di alcune statue ch'egli ha uendute alla fabbrica del Palazzo nuovo » (1).

I Fabii, possessori ab antico di Castel Fusano, di parte dello stagno di Ostia, di Dragone, del Risacco di Dragone, di Montemigliore, delle Pantanelle, di Porta Medaglia, di un « giardino con due fontane posto nel territorio di Tivoli in loco detto la Correa ed il Ponticino » etc. avevano raccolto alcune pregevoli sculture, fra le quali la « grande e assai bella statua d'un Fiume assiso e appoggiato sopra un serpente » dell'Aldovrandi e di G. B. Cavalieri (Antiqq. statt., tav. 93 a. 1585), e i simulacri di Atlante (« senza braccia ne viso, ma sulle spalle aggrobbate una sphaera marmorea, con tutti i cerchi celesti che per lo cielo sono, di mezzo rilievo scolpiti ». Aldovr., p. 230), Esculapio, Caracalla, col torso di Bacco, ricordati pure dall'Hondio 21. Ma le indicazioni topografiche di questi descrittori non concordano. L'Hondio pone la casa Fabii a s. Lucia, l'Aldovrandi in piazza degli Altieri, il Cavalieri in regione platee de Sciarra, l'Amidenio in Pescaria etc. Forse si tratta di diversi rami della stessa famiglia.

Lavorarono all'abbellimento del palazzo artisti di fama. « Addì 2 di genn.º 1549 sc. otto a m.º Marcello (Venusti) pittore a buon conto di un quadro nel quale depinge il giudizio che ha depinto Michelangelo Buonarotti in cappella di Sixto, et questo per servi.º di pa(laz)º... addì 5 di genn. sc. sei per pagare tante giornate alli lavoranti di fra Gugl.º scultore... addì 10 febr. a m.º Barth.º Baronino sc. 46. 25 per tanti lavori dallui fatti nello statuario di fra Guglielmo ».

Possono servire di commento a queste notizie due passi del Vasari, in Perino, nel primo dei quali ricorda la copia del Giudizio del Venusti, passata più tardi in possesso del re di Napoli (Bottari), e un piviale con otto storie di s. Pietro, ricamate su disegno di Perino stesso.

Il secondo brano legge così: « dipinse egli tutte di sua man propria (la cappella Massimi alla Trinità del Monte) ancor che gran parte di quegli stucchi facesse condurre co' suoi disegni a Guglielmo (della Porta) milanese, stato già seco a Genova e molto amato da lui, avendogli già voluto dare la sua figliuola per donna. Oggi costui, per restaurar le anticaglie di casa Farnese, è fatto frate del Piombo, in luogo di Fra Bastian Viniziano ».

Uno dei primi cimelii raccolti nel palazzo sembra sia stato il rilievo di palombino con le *Ἡρακλέους πράξεις* (Kaibel 1293) che Pier Vettori vide in Roma tra il 1534 e il 1538, e che rimase più tardi dimenticato così « che il cav. dal Pozzo, andando a vedere i marmi della guardaroba, trovo il sud.º in 2. o 3. pezzi sotto non so che tavola o cassa, e lo fece rimettere insieme a Marco Chiavacci Fior.º ».

Ulisse Aldovrandi assegna le seguenti provenienze a taluni marmi farnesiani.

Dalla casa Sassi in Parione. La donna trionfante assisa, col manto di porfido e le parti nude di bronzo, il M. Aurelio e l'Ermafrodito (Apollo) di paragone.

(1) Nei libri di conti del 1542-1544 si trovano questi altri appunti: « A dì 18 di dicembre in uno orinale di cristallo per servizio di S. S.ª a dì 23 d'agosto alli facchini che portarono in dua volte il piede de la tavola d'ebano [lavoro di m.º Iacopo francese falegname]: a dì 25 sett. a m.º Nicolo dila tarsia iulij dodici et l'argento dell'istoria della tavola d'ebano datoli per suo pagamento d'una simile istoria di tarsia in meglio di detta tavola ».

PALAZZO FAR-
NESE

Ho già pubblicato a p. 177 del primo volume l'atto, rogato dal not. Scribano il 26 giugno 1546, col quale il duca Ottavio acquista dai fratelli Decidio e Fabio Sassi le principali sculture che si veggono rappresentate nel celebre rame del Lafreri, e che ornavano il cortile, le scale, e la loggia della loro casa. L'atto nomina, oltre i tre pezzi dell'Aldovrandi « una Sabina di marmo col suo posamento: un quatro di marmo di mezzo rilievo... dove e un Sileno con altri Satyri, una testa di Pompeo col busto di marmo, cinque torsi di marmo bellj ». Un'altro brano della lettera già citata del Mochi al duca Pier Luigi, in data 2 marzo 1547 dice: « La testa (di Spoglia Cristi) che già io scrissi a V. Ex. che stava in Castello, la è stata portata al Palazzo; et le figure della Antoniana, e le figure che erano in casa di Sassi allato al Rev.º di Monte, in le quali ci è un ermafrodito di paragone, et un'altra grande di porfido con multe altre figure et teste excessive belle sono in lo Palazzo et ogni giorno si aggiungeranno delle altre ». Di questi tesori parla anche il Vasari nel capitolo I dell'Introduzione. Vedi anche Federici « della casa di Fabio Sassi in Parione » nell'« Archivio della S. R. S. P. » tomo XX a. 1897 p. 479 e seg.

Dal territorio di Frascati. « Una spoglia o trofeo bellissimo con una Musa... grifoni e teste d'arpie e di leoni, con un panno avvolto in spalla — Un trofeo, o spoglia armata all'antica, di porfido — Un candeliere triangolare con Vittorie alate, ed una donna trionfante a lato, e arpie giù ai piedi ».

Dalla casa di Alessandro Maffei in Trastevere. « Mercurio ignudo assiso sopra un tronco, e tiene una fanciulla ignuda in braccio ».

Dal foro Traiano. « Una testa con tutto il petto vestito di Giulio Cesare. È assai maggiore del naturale... il pezzo è bellissimo. Fu ritrovato a Spoglia Cristo ».

Dal Neptunium. « Quattro grossissime tavole marmoree, nelle quali sono di mezzo rilievo scolpite quattro bellissime donne... ritrovate in piazza di Pietra ».

Dal territorio di Tivoli. « Nel giardino che è al di là del Tevere al diritto del suo palazzo, nel cortile prima che si entri nel giardino... grande e bella pila adorna di varie figure, perchè vi sono le feste di Bacco. Fu ritrovata a Tivoli ».

Dal pago Triopio. « Una colonna in tre pezzi bellissima, con molte antiche iscrizioni greche ».

Dalle terme Antoniniane tutta la restante parte dei marmi da lui descritti. Questi monumenti sono troppo noti perchè io mi indugi a parlarne. Bastino i seguenti particolari. La statua della cosiddetta Flora (che il Visconti chiama Speranza, e il Winkelmann Erato o Terpsicore) era stata restaurata in origine da Guglielmo della Porta. Nell'anno 1796 lo scultore Carlo Albacini tolse i tasselli del della Porta, e restaurò nuovamente il simulacro in istile molto più conveniente alle parti antiche. Per ciò che spetta al restauro del supplizio di Dirce si ricordano due nomi: quello di G. B. Bianchi milanese abitante a s. Valentino, e sepolto nell'Oratorio della Morte (Winkelmann, opp. III 529, IV 256), e quello di G. B. Casignola (Baglioni, Vite, p. 301). Ora un Giovan Battista Casignola non ha esistito, ma solo un Giacomo e un Tommaso. Vedi Bertolotti « Artisti Lombardi » Indice, tomo II p. 348. Il gruppo, non so perchè, non si mostrava al pubblico con le altre curiosità del palazzo, ma

PALAZZO FAR-
NESE

stava « chiuso d'ogn'intorno nel secondo cortile verso la via Giulia ». Vedi Ferrucci ad Fulv. p. 191. Nell'anno 1665 corse serio pericolo di migrare all'estero, come apparisce dal seguente dispaccio in cifra, che si conserva nella biblioteca Chigiana, ms. D. I. 13, c. 61:

« Di Parigi da Mons.^r Nuntio a' 30 Gennaio 1665
Decifr.° a' 21 Febb.°

Il Sig. Abbate Siri mi ha detto haver havuto risposta dal Sig.^r Duca di Parma all'istanza fatta da S. Maestà per avere il Toro che è in cotesto Palazzo Farnese nella quale gli comanda di significare a S. Maestà di nuovo l'impossibilità di poterlo fare stante li Fidecommissi strettissimi che vi sono ».

La colletanea Lafreri suol contenere tre rami di sculture farnesiane, cioè l'Atreo inciso da Cornelio Cort nel 1574; l'Ercole inciso da Giorgio Mantovano s. d., e il supplizio di Dirce inciso da Diana nel 1581, e pubblicato da Claudio Duchet.

Nelle « Antiquarum Statuarum Urbis Romae icones » edite da Lorenzo della Vaccaria l'anno 1584, si trovano le immagini di due statue equestri, dell'Amazzone cadente dal cavallo, della Flora, del Mercurio già Maffei, della Minerva, Bellona, Diana, dell'Apollo già Sassi, della Venere accovacciata, del Satiro col Fanciullo, dei Daci, dell'Apollo di Timantide, del Gladiatore, dell'Atreo, dell'Ercole di Glicone e della Dirce.

Giovanni Battista Cavaliere ha riprodotto ben 35 marmi farnesiani negli « Antiquarum Statuarum Urbis Romae primus et secundus liber » a. 1585, e altri 20 nel secondo volume del 1593.

Nel 1561 o poco prima il card. Alessandro acquistava da Alessandro Corvini, con la mediazione di Fulvio Orsino, una raccolta di medaglie e cimelii al prezzo di scudi mille.

« Indictione 5. die vero 2 Januarij 1562. pont.^s pij 4 Anno 2.º. In presentia et personaliter constitutus Magnificus dominus Alexander corvinus romanus civis corpore infirmus mente tamen et Intellectu dej gratia sanus et timens casum mortis hoc condidit testamentum. In primis ab anima tamquam corpore digniore Incipiendo illam omnipotenti Deo commendavit. Item dixit dictus d. testator esse creditorem R.^{mi} et Ill.^{mi} d. car.^{lis} s.^{ti} Angeli in scutis mille auri in auro occasione venditionis certarum medaliarum et aliarum antiquitatum de quibus scutis mille auri in auro modo sunt solvendi scuti quingenti auri in auro et forsitan iam sunt soluti in manibus dni fulvij orsini ipsius d. testatoris procuratoris ad hoc constituti, et reliquos scutos quingentos similiter auri in auro dictus R.^{mus} d. car.^{lis} tenetur solvere Infra sex menses ». (Not. Conti, prot. 622 c. 493 A. S. Fra i testimonii apparisce Filippo Neri).

Pare che Alessandro Corvini, in questo come in altri negozii, abbia peccato di indelicatezza verso terzi. Se bene intendo il senso del documento che segue, il Corvini aveva scambiato col celebre Achille Maffei, canonico di s. Pietro (vedi tomo I, p. 110) il congio o vaso di metallo (trovato a Todi, e delineato tre volte dal Pighio nel cod. berlin. a c. 165, 167, 169) contro due medaglie di pregio. Ma poi, invece di consegnare al Maffei il congio, l'aveva venduto al card. Farnese.

« Indictione 5. die vero .15. Januarij 1562 pont.^s pij 4 Anno 3. In presentia personaliter constitutus Mag.^{cus} vir d. Alexander corvinus romanus civis qui volens

PALAZZO FAR-
NESE

recognoscere bonam fidem et veritatem erga Ill. d. Achillem Maffeum romanum canonicum s.^{ti} petri licet absentem confessus fuit et declaravit certum congium seu vasum antiquum de metallo mensurae antiquae quod est in manibus et possessione R.^{mi} et Ill.^{mi} d. car.^{lis} s.^{ti} Angeli, et in venditione medalliarum et antiquitatum per ipsum d. Alexandrum Ill.^{mo} d. car.^{li} facta minime comprehensum fuit et est ipsius R.^{di} dni Achillis maffej et ad ipsum spectat et pertinet sibi dño Achilli per prim. promiss. et cum eo de illo contractatu et pro quo ab eodem d. Achille in recompensam ipsius d. Alexandri dixit et confessus fuit habuisse duas medalias unam argenti cum capite domitiani et alteram metallj cum capite M. antoninj quas medalias R. d. sulpitius de gallis presens et Intelligens habet in suis manibus et in depositum Et ita dictus dñus Alexander dixit et declaravit medio Juramento. Actum Romae in regione parionis in domo habitationis dicti d. Sulpitij » (la nota casa Galli in Parione, intorno alla quale vedi tomo I, p. 108). Not. Conti, prot. 622 c. 494.

La raccolta antiquaria di Alessandro Corvini è ricordata dal Ligorio nel tomo VIII della serie di Torino, a proposito di un gladio con lama di rame temprato, che egli asserisce scoperto dentro un sepolcro della via Aurelia.

Il giorno 27 febbraio 1562 il cardinale stipulava il seguente contratto con Paolo del Bufalo e Muzia de' Velli:

« D. Paulus de Bufalis nobilis et civis romanus vendidit d. Alexandro cardinali de Farnesio sancte romane ecclesie Vicecamerario statuas et lapides infrascriptas videlicet Atalanta col pedestalo in sala pro pretio scutorum ducentorum et quinquaginta: il suo posamento pro pretio scutorum septuaginta: il seruo pro pretio scutorum centum: il cauallo pro pretio scutorum ducentorum: il pedestalo in sala pro pretio scutorum triginta: una tauola d'alabastro pro pretio scutorum tricentorum: un tauola indiana pro pretio centum scutorum: un appollo pro pretio scutorum ducentorum et quinquaginta: un cupido pro eodem pretio scutorum ducentorum et quinquaginta: una testa di bruto pro pretio scutorum trigintaquinque que omnes ascendunt ad summam millequingentorum et septuaginta quinque scutorum sic extimatorum a d. Hieronimo Garimberto et fratre Guillelmo Dellaporta ». (Not. Melchior de Valerijs, prot. 767 A. S. C.).

« Copia delle anticaglie hauute da messer Paulo del bufolo stimate da frate Ghuglielmo dalla porta messer jeronimo Ghalimberto et messer Tommaso del chaulieri chiamati da sua signoria reverendissima e da detto messer Paulo

Atalante scudi 250
dell suo posamento » 70
Ill seruo » 100
Ill cauallo » 200
Ill pedestalo in sala » 30
La tauola dalabastro » 300
La tauola indiana » 250
Appollo » 250
Il cupido » 250
Una testa di Bruto » 25
Sommano in tutto scudi di moneta scudi 1575